

Punti fermi

Le leggi stravolte a colpi di sentenze **2**

l'intervista

«Non siamo fermi: c'è spazio per ricorsi» **3**

l'appuntamento

L'America in marcia per dar voce alla vita **4**



Smantellano la legge 40: non facciamoci trovare distratti

Non deve occorrere la sfida di un referendum per cogliere l'importanza di un tema: cinque anni fa si iniziava a muovere i primi passi per comprendere fino in fondo ciò che implicavano le consultazioni abrogative sulla legge 40, e la mobilitazione di idee e di energie fu quella che ricordiamo; oggi che un giudice s'è arrogato il diritto di violare quella stessa legge su due punti che furono al centro del confronto pare che il silenzioso smantellamento di una norma non «cattolica» ma fondamentale per la tutela dell'umano interesse a pochi, trovando troppi scarsamente consapevoli. Ministro della Salute in testa. «E vita» oggi vuole ridestare l'attenzione. Per incoraggiare ciascuno a fare ciò che è possibile per difendere la vita più fragile.

www.avvenireonline.it/vita

Provetta per tutti: un mondo di bebè selezionati di Assuntina Morresi

Violando platealmente la legge 40 sulla procreazione assistita, la recente sentenza del Tribunale di Salerno ha stabilito che – almeno limitatamente al caso in esame – le tecniche di fecondazione in vitro possono essere utilizzate per selezionare embrioni su base genetica, a prescindere dalla fertilità delle coppie. In altre parole, secondo il giudice che ha firmato la sentenza, le tecniche di fecondazione in laboratorio possono essere considerate un'alternativa al concepimento naturale per le coppie portatrici di malattie genetiche, per consentire loro di generare un gran numero di embrioni fra i quali scegliere quelli sani da trasferire in utero, e scartare quelli malati. Se la diagnosi embrionale preimpianto fosse solamente una sofisticata tecnica biomedica di frontiera, una forma di tutela della salute della donna o addirittura – come detto da alcuni – il segno di un senso di responsabilità nell'evitare di mettere al mondo figli malati, allora dovrebbe essere una procedura liberamente accessibile a tutti, anzi: incoraggiata e sostenuta pure economicamente, così come lo sono, ad esempio, l'assunzione di acido folico per prevenire la spina bifida, o il corso di preparazione al parto naturale.



Con la sentenza di Salerno è stata violata la legge 40 su due punti decisivi: l'accesso alla procreazione assistita e il divieto di creare embrioni per poi «scartarli» perché difettosi. Se applicato con coerenza, il principio del «diritto al figlio sano» conduce inevitabilmente alla lista di possibili malattie da evitare e di desideri da soddisfare in laboratorio.

Ma non è così: il fatto stesso che nella maggior parte dei Paesi la diagnosi preimpianto non sia di routine ma si possa eseguire solo per individuare certe patologie, e che si paragoni all'aborto eseguito per motivi eugenetici, e cioè quando il nascituro mostra gravi malformazioni, dimostra che si tratta di qualcosa di molto più problematico di una procedura medica, tanto che di solito è regolata da leggi apposite. Per eseguire la diagnosi preimpianto si deve creare un elevato numero di embrioni in provetta, per essere sicuri di averne abbastanza. Fra diecimila embrioni generati, solo uno o due potranno svilupparsi: gli altri saranno lasciati morire in laboratorio o verranno destinati a una crioconservazione in azoto liquido, per un tempo difficilmente prevedibile. L'errore può essere elevato, sia per il metodo in sé, sia per i falsi positivi e negativi; e d'altra parte, anche ipotizzando che l'embrione non venga danneggiato dalla manipolazione, nessuno garantisce che poi il figlio nasca sano, visto che escludere tutte le possibili malattie è evidentemente impossibile.

La distruzione di un numero elevato di embrioni umani, però, è la tragica, ma logica conseguenza di un atteggiamento a monte, quello di chi vuole assolutamente un figlio in qualche modo legato biologicamente a sé, e per il quale dire "mio" significa esprimere un possesso assoluto. E se un figlio viene percepito solamente come il frutto tanto atteso del proprio "diritto a procreare" (espressione usata dal giudice di Salerno) allora deve nascere, e nascere sano: se il figlio è dovuto, se è un diritto che posso esigere addirittura dalle leggi dello Stato, allora non

LA SENTENZA DI SALERNO

IL FATTO. Il 13 gennaio il giudice Antonio Scarpa del Tribunale di Salerno ha accolto il ricorso di una coppia portatrice di una grave malattia ereditaria, l'Atrofia spinale di tipo 1, a causa della quale era morta una loro figlia di 7 mesi. La coppia, che ha anche un figlio sano, era reduce da tre aborti volontari per lo stesso motivo.

LA DECISIONE. Il giudice ha disposto che la coppia, che non è sterile, possa accedere alla fecondazione assistita (anche se ciò le è vietato dalla legge 40) per poter selezionare un embrione privo della malattia (pratica anch'essa non consentita dalla legge).

LE MOTIVAZIONI. «Il diritto a procreare - è la tesi del giudice - è lo stesso diritto alla salute dei soggetti coinvolti verrebbero irrimediabilmente lesi da una interpretazione delle norme in esame che impedissero il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita da parte di coppie, pur non infertili o sterili, che però rischiano concretamente di procreare figli affetti da gravi malattie».

può essere malato. E si arriva a dire che l'infertilità di una coppia non va intesa come impossibilità di procreare ma mera difficoltà di procreare, pericolo di procreare un figlio malato: affermazione che, presa alla lettera, significa che i genitori di un figlio gravemente disabile sono per definizione infertili, e che essere fecondi implica automaticamente avere figli sani.

La diagnosi preimpianto è sempre usata per selezionare embrioni sani, ed è quindi una pratica intrinsecamente eugenetica: è

illusorio pensare di poterla regolare circoscrivendola a casi estremi, a malattie mortali, gravissime. Se si ammette di avere un figlio solo a condizione che sia sano, allora l'elenco delle malattie da individuare sarà sempre più ampio: da quelle gravissime e certe fin dalla nascita si passerà a quelle che si svilupperanno da adulti, e solo con una certa probabilità, e che magari si possono anche curare. Potendo scegliere, perché far nascere qualcuno predisposto a una malattia? Su una ventina di embrioni a disposizione, perché cercare solo le malattie mortali, e non anche disabilità meno gravi, come la sindrome di Down? Oppure si ammetterà, come avviene in Gran Bretagna, di creare embrioni geneticamente compatibili con fratellini già nati e malati, in modo da utilizzarne cellule e tessuti come farmaco salvavita.

Dal 2001 il "bambino-farmaco" è stato creato in questo modo per 24 volte e l'Hfea, l'authority inglese sull'embriologia, ha ammesso che solo per pochissimi casi si è arrivati alla guarigione del malato: in questi giorni si sta comunque discutendo se, anziché valutare caso per caso come fatto finora, non sia meglio estendere la pratica a un elenco preciso di condizioni patologiche. Ma può succedere anche il contrario. Qualche anno fa, in un'indagine della John Hopkins University, negli Usa, è emerso che il 3% delle cliniche ha effettuato diagnosi preimpianto per selezionare embrioni con disabilità, su richiesta dei genitori. Se la priorità è il desiderio di papà e mamma, chi è legittimato a giudicare la bontà del desiderio?

E di scelta in scelta, si arriva a una discussione degli ultimi mesi, sempre in Gran Bretagna, sulla liceità o meno di sottoporre a test genetici i bambini che stanno per essere adottati: lo scorso luglio sulla rivista *Familial Cancer*, due studiosi di Bristol riferivano di un aumento di richieste, da parte di coppie nella fase di pre-adozione, di sottoporre a test genetici i possibili futuri figli adottivi non per determinare lo stato attuale di salute, ma per avere informazioni sulla loro possibile salute futura.

Non si tratta di voler mettere al mondo bambini destinati a soffrire; la scelta di responsabilità non significa scegliere di chi essere genitore, ma scoprire cosa significa essere genitore. È questa la posta in gioco nelle tecniche di procreazione medicalmente assistita, e di questo dovremmo cominciare a parlare, senza scambiare le proprie aspirazioni con i propri diritti.

Sei anni di assalti per via giudiziaria



La legge 40, a 6 anni ormai dalla sua approvazione, ha subito diverse "incursioni". Il primo fu il ricorso presentato a Catania a poche settimane

dal varo quando ancora le linee guida della norma non erano state elaborate. Una tattica che ha portato la legge davanti alla Corte Costituzionale per ben tre volte (oltre ai giudizi della Corte sull'ammissibilità del referendum abrogativo), la prima in seguito alla rimessione alla Corte di un giudice di Cagliari, chiamato a decidere sul ricorso di una coppia che chiedeva di poter effettuare la diagnosi pre impianto. Con l'ordinanza 369 del 2006 la Consulta dichiarava la «manifesta inammissibilità» della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 13 della legge 40, rilevando che il divieto di diagnosi preimpianto è «desumibile anche da altri articoli della stessa legge, non impugnati, nonché dall'interpretazione dell'intero testo legislativo alla luce dei suoi criteri ispiratori».

La seconda volta la Corte Costituzionale è intervenuta su rimessione del Tar del Lazio, da cui peraltro si attende ancora una pronuncia sulle linee guida. La Consulta in quella sede, dopo aver esaminato le censure dei giudici amministrativi, emanò la sentenza 151 dell'aprile 2009, con cui ha dichiarato incostituzionali le parole «un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre» contenute nell'articolo 14 della legge. È venuto così a cadere il divieto di fecondare più di tre embrioni per ciclo. Inoltre, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14 «nella parte in cui non prevede che il trasferimento degli embrioni, da realizzare non appena possibile, come stabilisce tale norma, debba essere effettuato senza pregiudizio della salute della donna».

Breve la legge sarà all'esame della Consulta per la terza volta, visto che due giudici di Milano, prima che fosse emessa la sentenza 151, hanno rimesso alla Corte la questione di legittimità costituzionale della legge, in particolare in riferimento all'articolo 14, commi 1, 2 (in parte già giudicato incostituzionale con la sentenza 151 del 2009) e 3 e all'articolo 6, comma 3. Richieste che puntano a ottenere l'eliminazione del divieto di crioconservare gli embrioni, il limite dei tre embrioni (già giudicato illegittimo dalla sentenza 151) e l'irrevocabilità del consenso dopo la fecondazione, oggi sempre prevista tranne che per cause di forza maggiore non prevedibili al momento della fecondazione e in caso di lesione alla salute della donna.

Ilaria Nava

BOX E la Commissione francese "salva" la legge sulla bioetica

Lattuale legge-quadro francese sulla bioetica non dovrà essere modificata in modo sostanziale. In vista dell'imminente dibattito all'Assemblée Nationale, è quanto raccomandano le conclusioni della Commissione parlamentare presieduta dal deputato neogollista Jean Leonetti e pubblicate ieri. Secondo il rapporto finale, che ha tenuto conto delle decine di audizioni di esperti o personalità rappresentative delle diverse correnti di pensiero, l'attuale legge merita correttivi solo marginali. Per la Commissione, la procreazione assistita dovrà restare prerogativa delle coppie sterili. Dunque, inaccessibile per single o persone omosessuali. La ricerca sugli embrioni dovrebbe restare formalmente vietata, anche se la Commissione propone un allargamento dell'attuale regime di deroghe, attraverso la sostituzione dell'espressione "finalità terapeutica" con "finalità medica". Una prospettiva, quest'ultima, che suscita già nuovi timori di derive future. (D.Zap.)

Il Far West secondo Isabella



Il dibattito sui giornali seguito alla sentenza di Salerno può essere riassunto grosso modo così: tutti addosso a Roccella e Corradi. Accanto a titoli neutri, come questo della *Stampa* («Fecondazione. Legge demolita da un giudice»), spiccano quelli schierati come questo del *Giornale*: «Il giudice si fa la sua legge. Come nel Far West». Altri sono speculari, anche se con intenti opposti. *Europa*: «La legge 40 non regge più»; *Foglio*: «La legge 40 non c'è più».

Eugenia Roccella parla di eugenetica e subito è indetta la crociata, raramente ricorrendo ad argomenti razionali, più spesso appellandosi all'emotività, proprio come durante la campagna referendaria. «Accusare di mentalità eugenetica le persone coinvolte in questi dilemmi - scrive Roberto Mordacci su *Europa* - è un segno di insensibilità e di moralismo». «Il giudice di Salerno ha avuto pietà», esordisce Isabella Bossi Fedrigotti sul *Corriere*, concludendo con una sorprendente tirata propagandi-

Bossi Fedrigotti sul «Corriere» accusa «i guardiani della fede» di eccessiva intransigenza. Da più parti si attaccano Eugenia Roccella e Marina Corradi. È vietato parlare di eugenetica?

stica anticattolica: «Dio perdona, io no», era il titolo di un vecchissimo spaghetti-western: a volte, la durezza e l'intransigenza degli interventi "cattolici" fanno pensare a quello stesso concetto (...). I guardiani della fede mostrano il pollice verso senza esitazioni e senza una parola di sia pure formale comprensione per il dramma capitato ai due sventurati genitori». Ognuno può giudicare la correttezza della caricatura che mette alla berlina i "cattolici".

Sui toni emotivi si muove perfino Umberto Veronesi (Oggi): «Il giudice civile di Salerno è stato più vicino alla gente, più umano di tanti politici (...). Non credo che sia selezione eugenetica, ma diritto alla vita». Dell'intervento di Giordano Bruno Guerri sul *Giornale* (accanto a quello specu-

lare di Luca Doninelli) basti il titolo: «Dico no a una norma feroce che finge di amare la natura e non ama l'essere umano». Sempre sul *Giornale*, il medico e deputato Pd Melania Rizzoli si rivolge a Eugenia Roccella («Non è reato volere dei figli sani»): «Non si tratta di alcuna selezione genetica, ma di modifica scientifica di errori genetici, di difetti incompatibili con la vita, che è e resta sacra. È come la scoperta di un nuovo farmaco, che elimina e sconfigge una patologia, e a cui dobbiamo essere grati».

Roccella replica sullo stesso *Giornale*: «Non è così: la diagnosi preimpianto non cura la malattia, ma elimina semplicemente il soggetto malato, in questo caso l'embrione». E ancora, sul *Corriere*: «Il desiderio di maternità non può trasformarsi in diritto, e in particolare in diritto al figlio sano». Al *Riformista* scrive il lettore Marcello Buttazzo massacrando, lui sì senza pietà, Marina Corradi, rea di aver evocato, come Eugenia Roccella, l'eugenetica: «Il furore confessionale acceca con le sue incrostazioni ideologiche difficili da smantellare». In effetti, quanto a furore il furente Buttazzo è un vero esperto.

stamy

di Graz



Pazienza per letica, ma non è stupido e antieconomico creare 20 embrioni per metterne in produzione soltanto uno?

Graz